



I servizi educativi e la mission del museo

Premessa

I servizi educativi e l'attività didattica non sono elementi accessori ma componenti qualificanti ed indispensabili nella vita di un museo.

Questa è fortunatamente un'affermazione condivisa dalla moderna museografia che vale però la pena riproporre con forza poiché carica di implicazioni sia per i responsabili e gli operatori museali, sia per gli amministratori. A volte ricordare quali sono i principi che stanno dietro il lavoro quotidiano di chi si occupa di servizi museali richiama all'ordine e allo stesso tempo propone nuovi stimoli: ecco perché in occasione di questo convegno è necessario suggerire una riflessione sul senso quotidiano di chi opera in veste di conservatore, promotore ma soprattutto - per usare un'espressione cara a Gianni Bosio - organizzatore di cultura.

La mission dei musei etnografici

Il museo oggi, quale che sia la sua natura, non può essere solo un contenitore per la conservazione e l'esposizione ma deve organizzare azioni e servizi per la tutela, la fruizione e la valorizzazione dei beni in esso racchiusi, declinando specifici obiettivi in considerazione della propria storia e della natura delle collezioni.

Nell'ambito della funzione educativa e sociale dell'istituzione museale, l'attività didattica è fondamentale per la comunicazione del museo ed in particolare la strutturazione di una attività educativa permanente all'interno dei servizi museali è la modalità più adatta alla valorizzazione e alla fruizione dei contenuti del museo rispetto alla popolazione giovane del territorio.

Il museo etnografico è espressione e memoria del territorio poiché conserva la storia della comunità cui si riferisce ma, oltre ad esporre oggetti della cultura materiale, strumenti di lavoro, testimonianze della cultura immateriale, dovrebbe, in quanto istituzione culturale, dialogare con il contesto socio-economico in cui si trova, aprendosi alle novità e offrendo, grazie alla propria conoscenza del passato, occasioni per acquisire strumenti adeguati all'interpretazione dei mutamenti nel presente.

In questo modo il museo può divenire fattore di promozione culturale, opportunità economica, motore di sviluppo per la creazione di imprenditorialità e nuove professionalità per le generazioni future.

Il museo etnografico conserva il DNA del territorio e deve coinvolgere la comunità nel processo di valorizzazione del patrimonio locale, proponendosi come istituzione in grado di concorrere alla definizione identitaria del luogo stesso.

Uno degli obiettivi del museo etnografico consiste nel raccontare criticamente un luogo e una comunità con la sua storia e le sue peculiarità configurandosi come l'anello di congiunzione tra la tradizione dei luoghi e la conoscenza degli stessi, snodo centrale nel processo di valorizzazione dei beni della cultura materiale ed immateriale di ieri senza il quale la lettura dell'oggi risulta monca.

Il museo è scenario privilegiato per la rielaborazione della memoria, ed in esso prendono forma processi di ricostruzione e rappresentazione di momenti del passato collettivo; è luogo di interpretazione del presente attraverso il passato, grazie agli oggetti che diventano parti integranti di una nuova lettura simbolica della cultura e della storia.

Il visitatore, l'utente, il fruitore deve potersi muovere all'interno del museo come soggetto attivo che interagisce con i contenuti contribuendo a definirne gli utilizzi e le prospettive di sviluppo ed è per questo che i servizi educativi sono indispensabili e qualificanti, proprio perché propongono il museo come un laboratorio culturale permanente e in continua evoluzione.

Si tratta ora di capire quali caratteristiche metodologiche e strutturali dovrebbero avere le attività svolte dai servizi educativi.

I servizi educativi

Nei musei italiani si è nel tempo affermata la definizione "*servizi educativi*" in sostituzione o affiancamento della tradizionale dicitura "*sezioni didattiche*". Ciò non ha voluto essere solo un'operazione formale di lessico ma ha comportato una trasformazione, un'evoluzione del contenuto e dell'obiettivo dell'attività stessa.

Risulta così esplicitato l'aspetto formativo piuttosto che quello informativo, nel senso che si è passati dalla semplice offerta di modelli e strumenti di conoscenza ed interpretazione dell'opera d'arte o dell'oggetto, ad un approccio strutturato fatto di legami e relazioni con il bene culturale che il soggetto può replicare ed esercitare in qualsiasi contesto museale.

L'obiettivo di far interagire e dialogare l'oggetto conservato nel museo e il soggetto interessato, deve guidare gli operatori museali e i responsabili dei servizi educativi nella progettazione e nella conduzione dei percorsi didattici e dei laboratori ad essi collegati.

L'attività dei servizi educativi deve offrire ai visitatori gli strumenti per conoscere ed interpretare l'opera d'arte o l'oggetto materiale, preoccupandosi di aiutare il soggetto a mettere in atto una relazione con il bene che duri nel tempo: la chiave dell'esperienza educativa sta nell'interazione tra museo, oggetto e visitatore.

Occorre azzerare per quanto possibile la distanza tra oggetto e visitatore, tra contenuto implicito nell'oggetto o nell'opera d'arte e conoscenze pregresse di chi vive l'esperienza museale. Il protagonista non è l'oggetto o il contenuto ad esso collegato ma il visitatore che legge l'oggetto, lo sperimenta, lo interiorizza e lo colloca all'interno del personale processo di apprendimento.

I percorsi didattici

Il museo etnografico con le sue preziose testimonianze del passato è pertanto un archivio di documenti materiali ed immateriali su cui è possibile organizzare un lavoro di ricerca: gli oggetti museali costituiscono infatti fonti utilissime per costruire una conoscenza diversa da quella solitamente sperimentata all'interno dell'ambiente scolastico e pertanto irripetibile.

Quando si progetta un percorso didattico occorre prima individuare il tema specifico che si vuole affrontare rispetto all'intera collezione museale in modo da approfondire la ricerca e reperire i materiali necessari per la realizzazione dei laboratori.

Ogni itinerario didattico deve essere studiato appositamente e diversificato nelle modalità di realizzazione a seconda del pubblico cui si rivolge e solitamente prevede tre momenti distinti ma che si integrano vicendevolmente: una prima fase di apprendimento (visita alle collezioni), una seconda fase di rielaborazione dei contenuti (laboratorio), una terza fase di verifica (materiali didattici).

Il tema del percorso va affrontato attraverso gli oggetti esposti e le narrazioni ad essi collegate, come se leggessimo un libro, in cui però la lettura diventa azione pratica fatta di osservazioni ed interpretazioni; per il visitatore ciò significa capacità di prestare attenzione a fenomeni, capacità di stabilire relazioni possibili, di misurare e di verificare segni e significati, di formulare ipotesi e ricostruzioni, di compiere cioè le operazioni della rielaborazione culturale.

La visita guidata va intesa come un processo di comunicazione attiva tra chi trasmette (il museo) e chi riceve (il visitatore); quindi il mediatore (l'operatore didattico) deve tenere conto delle conoscenze del ricevente per stimolarne la partecipazione a un processo di interazione senza adottare uno stile troppo didattico, vicino cioè a quello di una lezione scolastica.

Ciò può avvenire grazie all'utilizzo di domande aperte, che, partendo dall'attenta osservazione dell'oggetto o dell'opera d'arte, richiedono l'attivazione di un processo di riflessione e l'uso di capacità critiche, immaginazione, emozione.

Questo approccio incoraggia ad esprimere opinioni personali e a utilizzare conoscenze già acquisite offrendo la libertà di dare interpretazioni individuali senza temere di dire la cosa sbagliata, e senza pretendere risposte corrette in base a risultati prestabiliti.

Fondamentale per la riuscita della visita didattica interattiva è legare l'esperienza dell'oggetto museale prima alla sfera emotiva e poi a quella cognitiva: non si deve mai sotto-stimare l'approccio emozionale che hanno soprattutto i giovani visitatori con la loro sete di conoscenza, la loro curiosità per le cose nuove. Per questo è necessario riuscire ad utilizzare come garanzia di apprendimento duraturo il valore della meraviglia, dell'esplorazione, dell'apertura mentale, del trovarsi in un luogo di esperienze libere.

L'utenza scolastica deve capire che il museo non è la scuola, dove si è obbligati ad apprendere nozioni, ma che è un luogo di esperienze. Il principale ostacolo da affrontare è quello di superare il metodo scolastico tradizionale: l'operatore didattico deve incoraggiare esperienze di apprendimento costruite sull'osservazione, sul dialogo, sul pensiero critico specificando che nella discussione si elabora insieme una conclusione. Vi è una netta distinzione del ruolo dell'insegnante in un contesto formale come la scuola da quello dell'educatore di un museo, che non è altro che l'interfaccia amichevole tra il museo e il visitatore.

Infatti per un corretto approccio ai beni conservati serve chi espliciti che, prima ancora di essere collocati in un museo, gli oggetti sono stati creati per una destinazione diversa e che dietro questa destinazione d'uso c'è un complesso processo sociale che ha condotto alla produzione o all'utilizzo di un oggetto materiale. Dobbiamo considerare inoltre che quando i visitatori entrano in un museo, non lasciano la loro cultura e la loro identità al guardaroba e neppure rispondono passivamente ai materiali esposti. Piuttosto essi interpretano gli oggetti attraverso i modelli, i valori e le capacità percettive culturalmente apprese e acquisite attraverso la loro esperienza pregressa. Gli stessi operatori didattici hanno una cultura pregressa che non deve sopravanzare la criticità nella narrazione degli oggetti.

Ai giovani visitatori più che fornire una quantità di nozioni occorre far comprendere l'oggetto esposto nei termini che maggiormente si avvicinano al loro mondo. I laboratori didattici sono il momento che maggiormente trasforma la visita museale in un'esperienza coinvolgente, dove gli alunni diventano protagonisti dell'azione educativa tramite attività basate sul saper fare e sul poter fare. Per essere ben organizzato il laboratorio deve munirsi di tutti quei materiali e strumenti che è difficile trovare in un'aula scolastica, perché va vissuto come qualcosa di diverso da una semplice lezione di educazione artistica o tecnica. In questo senso l'esperienza plurisensoriale, le riproposizioni di suoni, odori, colori sono operazioni legittime e coerenti per sollecitare le facoltà immaginative ed aiutare i visitatori nella

ricostruzione del contesto cui appartiene l'oggetto o l'opera d'arte che hanno di fronte.

A completamento del percorso didattico sono indispensabili una serie di materiali (schede, quaderni, CD rom, etc.) che bisogna realizzare in modo appropriato perchè diventino strumenti di consolidamento e verifica per gli insegnanti e i ragazzi una volta rientrati nell'ambiente scolastico.

Le buone pratiche nei musei etnografici mantovani

A sostegno di quanto detto fino ad ora in linea teorica, ecco tre esempi di didattica concreta attuata dai musei etnografici della provincia di Mantova. Essi riassumono le possibilità di costruire percorsi didattici che si esauriscono nella singola visita (esempio 1 e 2) o che prevedono più incontri (esempio 3), in forma autonoma (esempio 1 e 2), associata o sistemica (esempio 2 e 3):

1. **“LA GIORNATA DEL CONTADINO”**, percorso didattico realizzato presso il Museo Civico Polironiano di San Benedetto Po nell'anno scolastico 2005-2006

Destinatari	Scuola elementare (II ciclo) e scuola media inferiore
Durata	2 h 30 min
Descrizione	Attraverso gli oggetti del museo, viene ricostruita la giornata del contadino - dalla levata al tramonto - scandita dal tempo delle stagioni e dai ritmi della natura: la cura degli animali, la preparazione della terra, la raccolta dei prodotti, la famiglia e la casa. Un percorso didattico alla scoperta del lavoro dei paisan prima del processo di meccanizzazione dell'agricoltura.
Schema	<p>Introduzione: l'argomento viene esplicitato all'ingresso al museo attraverso la sperimentazione diretta (hands-on) di alcuni strumenti di lavoro che permettono ai ragazzi di formulare delle ipotesi sui contenuti che affronteranno di lì a poco (zappino, <i>caoc</i>, mina, falcetto).</p> <p>Visita al museo: il percorso attraversa le sezioni dedicate ai lavori agricoli e alla casa contadina, soffermandosi sugli oggetti quotidiani e sugli strumenti di lavoro che permettono la narrazione <i>per res</i> delle pratiche agricole antecedenti la meccanizzazione.</p> <p>Laboratorio didattico: all'interno dell'aula didattica i ragazzi guidati dall'operatore procedono alla scartocciatura e spannocchiatura del granoturco, alla setacciatura dei chicchi, alla pesatura, macinazione e</p>

setacciatura della farina, concludendo con il ri-utilizzo degli scarti (*scartos*) per l'imbottitura dei cuscini.

Il quaderno didattico: viene consegnato al termine del percorso a ciascun ragazzo e contiene approfondimenti, schede operative, spazio per appunti personali.

Costi 5 euro a studente

Questo percorso è stato costruito dai servizi educativi del Museo civico Polironiano per soddisfare le esigenze delle scolaresche che prevedono una visita di mezza giornata a San Benedetto Po. Tale tipologia costituisce la maggior parte dell'utenza del museo che solitamente proviene dal territorio e dalle province limitrofe.

Significativo è l'approccio multisensoriale dell'attività di laboratorio dove, oltre alla pannocchia da lavorare, sono presenti alcuni degli oggetti visti in museo (doppi presenti nei depositi come la sgranatrice, il setaccio, il palotto, la bilancia) che vengono utilizzati per replicare i gesti sapienti dei contadini solamente raccontati in precedenza.

Da segnalare inoltre che con questo percorso didattico si è inaugurata la serie di quaderni relativi ai percorsi didattici proposti ogni anno alle scuole di ogni ordine e grado (*La cucina, Bambini nella corte, Al filos, La cantina*)

2. **“UOMINI ACQUE LAVORO”**, per una didattica etnografica di sistema: l'esperienza del Museo dei mestieri del fiume di Rivalta sul Mincio, anno scolastico 2008-2009

Tra gli obiettivi del Sistema dei Musei e dei Beni Culturali Mantovani c'è quello di operare per la condivisione e la razionalizzazione delle risorse, al fine di attuare una gestione coordinata di funzioni e di servizi culturali che realizzi economie di scala e assicuri alle istituzioni aderenti al sistema prestazioni e servizi analoghi, in termini di efficacia, qualità e tipologia.

In quest'ottica per l'anno 2008 è stato avviato un progetto pilota per la condivisione della figura professionale di un responsabile dell'attività didattica museale, che coordini e sia di supporto al personale operante in tre musei etnografici mantovani: il Museo del Po di Revere, il Museo della civiltà contadina di Bagnolo San Vito, il Museo dei mestieri del fiume di Rivalta sul Mincio.

“*Uomini acque lavoro*” è il progetto di didattica di sistema che mette in relazione le raccolte etnografiche di Revere, Bagnolo San Vito e Rivalta sul Mincio e ha come obiettivo la realizzazione di visite didattiche con laboratori per le scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2008-2009. Il progetto ha un aspetto didattico pluri-disciplinare che riguarda la storia, la geografia, le scienze, la lingua, l'antropologia, il folclore e le tradizioni che accompagnano l'uomo nel suo divenire storico.

Ciascun soggetto coinvolto ha declinato il tema del individuato in due percorsi didattici di visita con laboratori tematici di approfondimento, rispettando la specificità e il valore della propria collezione e del contesto geografico ed antropologico cui fa riferimento.

Tema comune è il rapporto tra l'uomo e l'acqua all'interno della matrice culturale rurale del territorio della Provincia di Mantova: la vita quotidiana dei paesi che si affacciano sul Po e sul Mincio, i mestieri e le professioni tipiche del fiume, il lavoro dell'uomo per la bonifica dei terreni, l'uso quotidiano domestico dell'acqua nella corte contadina, sono alcuni degli argomenti affrontati attraverso oggetti, strumenti, fotografie, modellini e riproduzioni. In particolare:

Museo del Po di Revere

STRADE SULL'ACQUA - Il percorso documenta l'ingegno dell'uomo nella costruzione di ponti e barche per lo sfruttamento del fiume Po, via di comunicazione, confine naturale e luogo di commerci.

UNA GIORNATA DA MUGNAIO - Viene ripercorsa la vita del mugnaio e i lavori tradizionali degli uomini attorno al grande Fiume, dalla coltivazione della terra alla produzione del pane.

Museo della Civiltà contadina di Bagnolo San Vito

LE RUOTE DELLA FATICA - Il percorso vuole analizzare il duro lavoro dello scariolante, grazie al quale le nostre campagne sono state bonificate, con particolare attenzione all'evoluzione della ruota e dei mezzi di trasporto e degli strumenti di lavoro.

LA BELLA LA VA' AL FOSSO - L'incontro intende riscoprire l'uso quotidiano dell'acqua nella corte rurale, dal piccolo e grande bucato, all'igiene personale, ai mestieri di casa. Si conclude con una piccola storia dell'abbigliamento di ieri e di oggi.

Museo dei mestieri del fiume di Rivalta sul Mincio

LA VALLE E IL SUO CANNETO - Il percorso ripropone gli antichi mestieri che hanno caratterizzato le "Valli del Mincio", attraverso gli strumenti di lavoro e gli oggetti d'uso quotidiano. Si ripercorreranno così i gesti sapienti dell'arlunsa, l'artigiana dell'arella, stuoia in canna palustre.

CACCIATORI E PESCATORI DI FIUME - Il mestiere del cacciatore e del pescatore della Valle del Mincio è rivissuto nei momenti salienti del suo operare: l'armatura e messa in opera di un bartavel o nassa da pesca, e la costruzione di un richiamo per uccelli.

La realizzazione di questi percorsi didattici con i laboratori collegati ha comportato l'acquisizione degli strumenti necessari alla costituzione di un'organizzazione permanente all'interno di ciascuna realtà museale, con il compito di gestire le prenotazioni e gli operatori didattici, predisporre i laboratori, produrre tutti i materiali didattici occorrenti, strutturare gli interventi promozionali e gestire assieme all'amministrazione comunale gli strumenti finanziari dedicati.

Questa esperienza di sistema ha testato l'autonomia operativa di ciascun museo all'interno di una strategia progettuale condivisa e ha ottimizzato le risorse economiche destinate alla comunicazione e promozione. Particolarmente significativa risulta l'esperienza del Museo dei Mestieri del fiume di Rivalta sul Mincio, visto che i temi individuati hanno condotto gli operatori museali ad una nuova ricerca sul campo, attraverso interviste semi-strutturate ad informatori locali, che ha completato i materiali bibliografici e fotografici già presenti presso la struttura museale.

Inoltre per la realizzazione del laboratorio del percorso *"La Valle e il suo canneto"* si sono avviati contatti con l'ultimo produttore di carice e canna palustre della zona, che si è dimostrato disponibile a continuare l'attività in funzione anche della fornitura dei materiali per i laboratori del museo. Da questo incontro è nata l'ipotesi affascinante di proporre per il futuro un laboratorio permanente per gli adulti all'interno museo sulla lavorazione dell'arella, con l'auspicio che qualche giovane rivaltese possa imparare un mestiere antico e avviare un'attività artigianale destinata altrimenti a scomparire.

3. **"CINQUANT'ANNI IN UN GIORNO DI SCUOLA"**, video-documentario a cura del gruppo di lavoro dei Musei etnografici mantovani realizzato nell'anno scolastico 2005-2006 al termine di un corso di formazione per operatori didattici organizzato dal Sistema dei Musei e dei Beni Culturali mantovani.

Obiettivo

Il progetto nasce dall'esigenza di creare un dialogo e di realizzare un circuito, sia reale che virtuale, tra i musei etnoantropologici mantovani. Tali musei sono accomunati dal forte legame con il territorio di appartenenza e da nuclei tematici di oggetti affini. È stato quindi individuato un argomento che permette il confronto e il dialogo: i mezzi di trasporto nella pianura padana tra il XIX e il XX secolo. Obiettivo è la produzione di un video-documentario che sviluppi la conoscenza del territorio mantovano e affronti il tema del "Muoversi in pianura padana tra Ottocento e Novecento" utilizzando le collezioni dei musei coinvolti.

Attori del progetto	<ul style="list-style-type: none">- <i>Museo della civiltà contadina</i>, Bagnolo San Vito.- <i>Centro della Comunicazione Audiovisiva "Oreste Coni"</i>, Gazzuolo.- <i>Fondazione Francioli Nuvolari</i>, Villimpenta.- <i>Museo Civico Polironiano</i>, San Benedetto Po.- <i>Museo del Po</i>, Revere.- <i>Scuola media di San Benedetto Po</i>, classe II B.- <i>Scuola elementare di Bagnolo San Vito</i>, classe V.- <i>Scuola media di Bagnolo San Vito</i>, classe II.- <i>Scuola media di Revere</i>, classe III A, III B.- <i>Scuola media di Villimpenta</i>, classe II.
Fasi del lavoro	<p>Primavera – autunno 2004 corso di didattica museale <i>"Per un'azione condivisa e coordinata dei Musei afferenti al Sistema Museale della provincia di Mantova: la formazione dei responsabili"</i></p> <p>Maggio 2005 presentazione del progetto didattico ai dirigenti scolastici e individuazione della classe che vi parteciperà. Ciascun museo lavorerà con 1 classe del proprio territorio.</p> <p>Estate 2005 produzione della sceneggiatura complessiva del video-documentario finale da parte del Centro di comunicazione audiovisiva "O. Coni" in collaborazione con i singoli musei. Questo documento viene consegnato all'inizio dell'anno scolastico (autunno 2005) agli insegnanti delle classi scelte affinché – per la parte che gli spetta – possa essere rielaborato dalla classe stessa.</p> <p>Settembre 2005 corso di formazione sulle tecniche di produzione di un video-documentario, presso il museo di San Benedetto Po, modulato in 7 incontri di 3 ore ciascuno. A questo corso partecipano gli operatori museali che seguono direttamente il progetto e gli insegnanti, che devono garantire la presenza in almeno due incontri. Il corso di formazione è fondamentale per la comprensione complessiva del lavoro sinergico dei musei interessati.</p> <p>Ottobre 2005 – febbraio 2006 la classe – aiutata dall'insegnante – affronta la contestualizzazione storica e sociale indispensabile alla comprensione dei contenuti, attraverso</p>

so lezioni in classe e 2 o 3 visite al museo, dove verifica gli oggetti e i documenti presenti in relazione al tema. In questo modo la rielaborazione della sceneggiatura si configura in parte guidata, in parte autonomamente proposta dai ragazzi. In questa fase il personale del museo offre l'aiuto scientifico durante le visite per tracciare un quadro complessivo il più chiaro possibile.

Inoltre il regista del video e il coordinatore del progetto restano disponibili per indirizzare il lavoro di rielaborazione della sceneggiatura.

Marzo – aprile 2006

inizio delle riprese (2 o 3 incontri per ciascuna classe, interni ed esterni a ciascun museo). Alle riprese è sempre presente il regista che aiuta la classe e l'operatore museale di riferimento.

Maggio 2006

i materiali vengono consegnati al coordinamento del Museo Civico Polironiano e al centro di comunicazione audiovisiva di Gazzuolo entro il 15 maggio in modo tale che il montaggio finale sia pronto per la fine dell'anno scolastico.

Autunno 2006

presentazione e divulgazione del video-documentario con mostre itineranti e serate a tema illustrate dai ragazzi.

Questo progetto didattico si differenzia da quelli presentati in precedenza poiché prevede che diversi musei concorrano ad un unico obiettivo comune e perché impegna le stesse classi in più incontri nello stesso anno scolastico. È uno sforzo di cooperazione e coordinamento importante per la crescita degli operatori museali, che si devono rapportare per primi con un nuovo mezzo di comunicazione qual'è la videocamera e successivamente gestire in modo soddisfacente la collaborazione con gli insegnanti e i ragazzi coinvolti.

Inoltre è un chiaro esempio di forte partecipazione delle istituzioni scolastiche alla progettazione, stesura dei contenuti e elaborazione delle fasi di lavoro. L'adesione delle classi protagoniste di questa attività comporta infatti l'inserimento nella programmazione scolastica del corso di formazione sulle tecniche video per gli insegnanti, l'impegno ad elaborare la sceneggiatura sulla base delle visite effettuate al museo, la ricerca dei costumi e delle scenografie per la realizzazione delle riprese e la disponibilità partecipata alle riprese stesse in veste di attori.

Conclusioni

I servizi educativi sono dunque una componente indispensabile del museo etnografico, senza la quale il museo ridurrebbe la sua capacità di comunicare e trasmettere il proprio patrimonio, assolvendo così solo in parte alla funzione di centro della memoria e di interpretazione del territorio.

Le offerte didattiche alle scuole o agli adulti devono avere continuità e qualità in modo da educare la cittadinanza all'utilizzo corretto e consapevole del museo: indispensabili sono quindi le figure professionali specifiche e il personale preparato e motivato. Dove le risorse umane non siano disponibili si può ricorrere a forme associate o sistemiche che suppliscano alle carenze, salvaguardando il prezioso contributo che anche il museo più piccolo può offrire ai visitatori.

E se la trasmissione, lo scambio, il coinvolgimento devono passare attraverso i giovani e il mondo della scuola, il museo deve imparare il linguaggio dei bambini e dei ragazzi, aprirsi alle novità della tecnologia e dell'informazione, trovare la modalità più adatta alle esigenze della programmazione scolastica se non addirittura progettare le proprie proposte assieme agli insegnanti.

Perché si cresce tutti e si cresce insieme, anche al museo.

Riferimenti bibliografici

- Alessandro Bollo, *I pubblici dei musei: conoscenza e politiche*, Milano, Angeli, 2008.
- Rabitti Maria Teresa, Santini Carla, *Il museo nel curricolo di storia*, Milano, Angeli, 2008.
- Crescere al Museo: guida alle attività didattiche 2008-2009*, Mantova, Provincia di Mantova, 2008.
- Maria Teresa Balboni Brizza, *Immaginare il museo: riflessioni sulla didattica e il pubblico*, Milano, Jaca Book, 2007.
- Fabio Severino, Francesca Cattaneo (a cura di), *Comunicare la cultura*, Milano, Angeli, 2007.
- Lucia Cataldo, Marta Paraventi, *Il museo oggi: linee guida per una museologia contemporanea*, Milano, Hoepli, 2007.
- Amilcare Acerbi, Daniela Martein (a cura di), *Musei, non-musei, territorio: modelli per una pedagogia urbana e rurale*, Milano, Angeli, 2006.
- Francesco Antinucci, *Comunicare nel museo*, Roma –Bari, Laterza, 2004.
- Michele Costantino (a cura di), *Mnemosyne a scuola: per una didattica dei beni culturali*, Milano, Angeli, 2001.
- Eileen Hooper-Greenhill, *I musei e la formazione del sapere: le radici storiche, le pratiche del presente*, Milano, Il saggiatore, 2005.
- Patrizia De Socio, Chiara Piva, *Il museo come scuola: didattica e patrimonio culturale*, Roma, Carocci Faber, 2005.
- La pratica educativa nei musei*, Casalmaggiore, Biblioteca Civica "A. E. Mortara", 2004.
- Musei e servizi educativi in Lombardia: sistema standard qualità*, Milano, Regione Lombardia, 2002.
- Anna Casalino, *Musei per bambini: l'occhio ha saltato il muro?*, Bologna, Pendragon, 2002.
- I servizi educativi del museo e del territorio: profili professionali e percorsi formativi*, Milano, Regione Lombardia-Associazione didattica museale, 2002.
- Laura Borello, *Beni culturali e comunicazione: didattica e musei nella scuola dell'autonomia*, Firenze, Alinea, 2001.
- Orietta Rossini (a cura di), *Museologia e didattica museale*, Roma, Gangemi, 1999.
- Ivan Karp, Christine Mullen Kreamer e Steven D. Lavine (a cura di), *Musei e identità: politica culturale e collettività*, Bologna, Clueb, 1995.
- Virgilio Vercelloni, *Museo e comunicazione culturale*, Milano, Jaca Book, 1994.